

BEATA QUIPPE VITA EST GAUDIUM DE VERITATE  
(S. Ag. *Confess.* 10,23,33)

LA FELICITÀ DELLA VITA È SENZA DUBBIO  
IL GODIMENTO DELLA VERITÀ

AGOSTINO TRAPÈ

# IL SACERDOTE

uomo di Dio al servizio della Chiesa

CONSIDERAZIONI PATRISTICHE

NUOVA BIBLIOTECA AGOSTINIANA  
CITTÀ NUOVA EDITRICE

AGOSTINO TRAPÈ

# IL SACERDOTE

uomo di Dio al servizio della Chiesa

CONSIDERAZIONI PATRISTICHE

NUOVA BIBLIOTECA AGOSTINIANA  
CITTÀ NUOVA EDITRICE

### 3. ELEVAZIONE: TRANSCENDE TE IPSUM

Raccolto dalla dispersione e fondato nell'umiltà, l'uomo di vita interiore si eleva costantemente a Dio. Al suo sguardo purificato e attento si dispiegano le ricchezze naturali e soprannaturali che Dio diffonde nell'anima: sono le ricchezze della verità e della grazia. S. Agostino le esprime con due frasi scultoree: *in interiore homine habitat veritas*<sup>91</sup> e *in interiore homine habitat Christus*<sup>92</sup>. Ma queste ricchezze pur tanto sublimi rimandano ad altre molto più sublimi, rimandano alle ricchezze ultime e definitive che consistono nel possesso immediato di Dio.

«Nell'uomo interiore abita la verità». Non vi abita come in un luogo che la contenga e la condizioni, ma come in una casa che essa stessa crea e sostiene. La verità è in noi, ma è anche sopra di noi; è presente alla mente, ma è anche assente; è interna, ma anche esterna. «Noi la scopriamo, non la creiamo. Dunque, prima di scoprirla, essa resta immutabile in se stessa e quando la scopria-

<sup>90</sup> *Reg. past.* IV: PL 77, 126-127.

<sup>91</sup> *De vera relig.* 39, 72: PL 34, 154.

<sup>92</sup> *En. in ps.* 4, 8: NBA 25, 40-42.

mo ci rinnova»<sup>93</sup>. Ne scopriamo quanto basta per non poterla negare, ma non quanto basta per potercene saziare.

Questo fatto spiega la tensione che è insita nella costituzione stessa del nostro spirito, una tensione che va dalla verità che vediamo alla fonte della verità che non vediamo, ma che vogliamo vedere per trovare nel suo possesso la felicità. La verità che la nostra mente percepisce non è che un riflesso della Verità, simile a una luce che ci traspare di tra nuvole folte e ci avverte che la fonte stessa di quella luce è di un'infinita bellezza, unico oggetto che possa placare la sete dell'anima.

Per l'uomo dunque, creato ad immagine di Dio, la tensione interiore è la ragione ultima della vita spirituale. Vita spirituale significa essenzialmente superamento di sé, ascensione, cammino, spinta verso Dio, un vivere di Dio per Iddio, *Deo de Deo*. Questa tensione naturale iscritta nel nostro spirito viene conformata ed approfondita dalla vocazione soprannaturale che Dio ci ha elargito.

«Nell'uomo interiore abita Cristo». S. Agostino lo ripete dopo S. Paolo<sup>94</sup>. Vi abita per mezzo della fede, della speranza, della carità, che lo Spirito Santo diffonde nei nostri cuori; vi abita per mezzo della grazia, per mezzo dello stesso Spirito Santo di cui siamo fatti vivi templi. Ma la fede rimanda alla visione, la speranza al possesso dei beni promessi, la carità imperfetta e omissibile alla carità inomissibile e perfetta; la grazia rimanda alla gloria, di cui non è che l'inizio; la presenza della SS. Trinità in noi alla presenza nostra nel seno della SS. Trinità.

La vita cristiana è dunque anch'essa, essenzialmente, una tensione, un'attesa, una ricerca, un grido verso la nostra redenzione totale. Siamo stati rigenerati ed aspettiamo la rigenerazione; siamo stati adottati come figli di Dio ed aspettiamo l'adozione; siamo stati salvati ed aspettiamo la salvezza. La nostra giustificazione non è esclusivamente ma essenzialmente escatologica, cioè protesa verso il suo compimento. Il grido verso il compimento della nostra giustificazione altro non è che la voce della nostra preghie-

<sup>93</sup> *De vera relig.* 39, 73: PL 34, 155.

<sup>94</sup> Cf. *Ef* 3, 17.

ra. Che vuol dire infatti preghiera se non un umile e devoto atteggiamento dell'anima verso Dio? verso Dio, che l'anima adora, loda, ringrazia, implora? che ama, contempla, desidera? soprattutto desidera? Essenza della preghiera è l'amore, molla segreta dell'amore è il desiderio di possedere ciò che si ama. La preghiera infatti comporta la conversione, la purificazione e il desiderio del cuore che si volge a Dio e si eleva fino a Lui per possederlo. «Nella preghiera avviene la conversione del cuore verso Colui che è sempre pronto a dare se noi abbiamo la capacità di ricevere ciò che egli ci vuol dare; e in questa conversione avviene la purificazione dell'occhio interiore, quando si escluda dall'animo il desiderio delle cose temporali che bramavamo, affinché la pupilla dell'occhio, diventata pura, possa sopportare la pura luce che divinamente risplende senza tramonto o mutazione; e non solo possa sopportarla, ma abitare in essa; e abitarvi senza molestia, anzi con quel gaudio ineffabile che costituisce la vera e autentica vita beata»<sup>95</sup>.

Ma l'elemento che Agostino mette maggiormente in rilievo a proposito della preghiera è il desiderio. Egli identifica addirittura il desiderio con la preghiera e fa di esso la regola fondamentale per capirne le condizioni, la natura e i frutti.

«Il desiderio prega sempre – dice egli al suo popolo – anche quando la lingua tace. Se desideri sempre, preghi sempre: *si semper desideras, semper oras*. Quando sonnecchia la preghiera? Quando si raffredda il desiderio»<sup>96</sup>. E altrove nello stesso senso ma con maggiore efficacia e splendore di forma: «La tua preghiera è lo stesso tuo desiderio: se continuo è il desiderio, continua è la preghiera... Qualunque cosa tu faccia, se desideri l'unione con il Signore, non interrompi la tua preghiera... Tacerai solo se avrai cessato di amare: silenzio del cuore il freddo della carità, grido del cuore il fervore della carità: *Frigus caritatis, silentium cordis: flagrantia caritatis, clamor cordis est*. Se sempre rimane l'amore, sempre elevi il tuo grido; se sempre elevi il tuo grido, sempre

<sup>95</sup> *De serm. Dom. in monte* II, 3, 14: PL 34, 1275.

<sup>96</sup> *Sermo* 80, 7: NBA 30/1, 590.

desideri; se sempre desideri, vivrai nella continua attesa del riposo celeste»<sup>97</sup>.

Questo principio che identifica la preghiera col desiderio è veramente luminoso. Da esso nascono molte e vitali conclusioni. La prima è che, avendo fede speranza carità, col desiderio continuo suscitato nell'animo da queste virtù (e abbiamo visto come e perché) noi preghiamo continuamente, adempiendo così al divino precetto di pregare senza stancarsi mai.

«Se poi – spiega altrove S. Agostino – in determinati intervalli di ore e di tempi preghiamo Dio anche con le parole, lo facciamo per ammonire noi stessi con quei segni e renderci consapevoli dei progressi fatti in questo desiderio e per spronarci più efficacemente ad aumentarlo. Di fatti l'effetto che ne seguirà sarà tanto più degno quanto più è stato fervente l'affetto che lo ha preceduto. Perciò quando l'Apostolo dice: *pregate incessantemente*, che altro vuol dire se non: desiderate incessantemente la vita beata (che non è altro se non quella eterna) da Colui che solo la può dare?»<sup>98</sup>.

La seconda conclusione è che per pregare molto non occorre parlare molto, ma desiderare molto: altro è infatti un lungo discorso, altro è un diuturno affetto. Le parole sono in relazione al desiderio. Perché questo desiderio non s'intiepidisca a causa delle cure e degli affari della vita e poi si raffreddi e finisca per spegnersi, ha bisogno di essere riacceso frequentemente. Le ore della preghiera sono destinate a questo scopo<sup>99</sup>.

La terza conclusione tocca la ragione stessa della nostra preghiera. Ci domandiamo spesso: perché Dio vuole che lo preghiamo, se conosce i nostri bisogni prima che la nostra preghiera glieli esponga? La risposta non è difficile: perché vuole che attraverso la preghiera si sperimenti il nostro desiderio e sperimentandosi si dilati e dilatandosi aumenti le nostre capacità, in modo da ricevere in misura maggiore ciò che Dio si prepara a darci. Il dono di Dio è infinitamente grande: «occhio non vide, orecchio non udì

<sup>97</sup> *En. in ps. 37, 14*: NBA 25, 860-862.

<sup>98</sup> *Ep. 130, 9, 18*: NBA 22, 92; cf. *1 Ts 5, 17*.

<sup>99</sup> Cf. *Ep. 130, 10, 19*: NBA 22, 94.

né venne mai nella mente dell'uomo quello che Dio ha preparato a coloro che lo amano»<sup>100</sup>. Ma questo dono ineffabile noi «lo riceveremo con tanta maggiore capacità – *sumemus capacius* – quanto più lo crediamo fedelmente, lo speriamo fermamente, lo desideriamo ardentemente»<sup>101</sup>. Il desiderio infatti è come il seno dell'anima: quanto più il desiderio è vivo, profondo, commovente, tanto più il seno si dilata e acquista una maggiore capacità ricettiva nei riguardi dei doni di Dio<sup>102</sup>.

La quarta conclusione, infine, riguarda l'oggetto della nostra preghiera di domanda. Che cosa possiamo domandare a Dio?

Risponde S. Agostino: tutto ciò che possiamo onestamente desiderare, e nell'ordine in cui possiamo e dobbiamo desiderarlo. La preghiera del *Padre nostro* ci dà il paradigma di questi desideri. Se sappiamo pregare, cioè se preghiamo come si conviene – *recte et congruenter* – non chiederemo nulla se non ciò che sia contenuto in essa. È lecito, pregando, usare parole diverse; ma non è lecito chiedere altre cose; e ciò vale per noi e per i nostri e per gli estranei e per gli stessi nemici<sup>103</sup>.

L'insistenza sul desiderio quale elemento essenziale della preghiera è degna d'un maestro dell'interiorità qual era S. Agostino. Il desiderio infatti è l'espressione, sul piano psicologico, di quella tensione dello spirito che l'interiorità scopre ed acuisce. Per l'uomo dedito alla vita interiore la preghiera non è un dovere, anche se è un dovere; non è una legge di salvezza, anche se è una legge di salvezza; ma è un bisogno incoercibile, perché voce di quell'inquietudine costituzionale che lo porta al di sopra di sé, fuori del tempo, incessantemente in cerca dell'infinito e dell'eterno. E non parlo della preghiera di domanda. Si sa che il divario che separa la realtà dal desiderio (quella limitatissima, questo senza limiti) e che separa la grazia dalla gloria (quella, alba d'un giorno luminoso; questa, meriggio di quel giorno stesso che non avrà fine) non si può superare senza il dono di Dio, che è legato all'implorazione

<sup>100</sup> *1 Cor 2, 9*.

<sup>101</sup> *Ep. 130, 8, 17*: NBA 22, 90-92.

<sup>102</sup> Cf. *In Io. Ev. tr. 40, 10*: NBA 24, 816-818.

<sup>103</sup> Cf. *Ep. 130, 12, 22-23*: NBA 22, 96-98.

della preghiera. Dio ha stabilito di dare alcuni suoi doni anche a chi non prega, come l'inizio della fede; ma di non darne altri se non a chi prega, come la perseveranza finale <sup>104</sup>. Non parlo dunque della preghiera di domanda, che s'inserisce necessariamente nella spirale della vita interiore; ma parlo della preghiera di lode, di ringraziamento, di adorazione; parlo della preghiera contemplativa.

La contemplazione, questa forma sublime di preghiera, è un'ascensione interiore che ci porta a fissare lo sguardo amoroso nella bellezza e nella bontà infinita di Dio: guardarlo e gioire di essere guardati; amarlo e sentire di essere amati; e intanto sospirare il momento di abitare per sempre, senza veli, all'ombra del suo volto. Contemplare il volto di Dio! Supremo anelito d'ogni anima che conosce le vie della vita interiore.

S. Agostino ha scritto a questo proposito pagine stupende. Leggendo quelle parole del salmo: «Il tuo volto, Signore, io cerco; non celare il tuo volto a me, non respingere nell'ira il tuo servitore», non può fare a meno di esclamare: «Magnificamente! Non si poteva dire nulla di più divino: lo sanno coloro che amano veramente» <sup>105</sup>.

S. Agostino era uno di questi, e non degli ultimi. L'eco di questo ardente desiderio lo troviamo dovunque nelle sue opere, e specialmente nelle *Confessioni*: «Non celarmi il tuo volto — dice al Signore quasi all'inizio di quest'opera —, che io muoia per non morire, per vederlo» <sup>106</sup>. Tra i tanti citerò ancora un altro passo, giustamente celebre: quello nel quale, dopo aver paragonato l'amore al peso che porta i corpi non all'ingiu', ma all'ingiu' o all'insu' secondo la natura di questi, esclama: «Il mio peso è il mio amore; esso mi porta dovunque mi porto. Il tuo dono si accende e ci porta verso l'alto. Noi ardiamo e ci muoviamo. Saliamo *la salita del cuore* <sup>107</sup> cantando il cantico dei gradini. Del tuo fuoco, del tuo buon fuoco ardiamo e ci muoviamo, salendo *verso la pace di Geru-*

<sup>104</sup> Cf. *De dono persev.* 16, 39: PL 45, 1017.

<sup>105</sup> *En. in ps.* 26, s. 2, 16: NBA 25, 376-378; *Sal* 26, 9.

<sup>106</sup> *Confess.* 1, 5, 5: NBA 1, 8.

<sup>107</sup> *Sal* 83, 6.

*salemme. Quale gioia per me udire queste parole: Andremo alla casa del Signore!* <sup>108</sup>. Là collocati dalla buona volontà, nulla desidereremo, se non di rimanervi in eterno» <sup>109</sup>.

L'accento alle ascensioni del cuore e al cantico dei gradini ci ricorda un tema preferito della mistica agostiniana. Il Santo ne parla spesso, specialmente commentando i Salmi cosiddetti delle ascensioni (119-133). «Questi cantici non c'insegnano altro — spiega — se non a salire; a salire col cuore, con i pii affetti; con la fede, la speranza, la carità; con il desiderio della perpetuità e della vita eterna. Così si salisce» <sup>110</sup>. Cioè con l'amore. «Abbiamo preso a considerare insieme a voi — dice altrove il Santo — i cantici di chi salisce, di chi salisce ed ama, e appunto salisce perché ama. Ogni amore o salisce o scende. I desideri buoni ci elevano a Dio, i desideri cattivi ci precipitano in basso. Poiché lasciandoci trasportare dai cattivi desideri siamo caduti, non ci resta che riconoscere Chi per noi non è caduto ma disceso, e, aderendo a Lui, salire... Sia angustiato il nostro cuore e gridiamo... Perché angustiato? Perché non vive ancora con Cristo... perché è ancora pellegrino e desidera la patria... cercando la patria gemi, cercando la patria desideri, desiderando sali e salendo canti il cantico dei gradini» <sup>111</sup>. «Canta, come sogliono cantare i viandanti; canta ma cammina. Mitiga, cantando, la fatica ma non amare la pigritia: canta e cammina. Avanza, avanza nel bene: se avanzi nel bene, cammini; avanza nella retta fede, nei buoni costumi: canta e cammina. Non deviare, non tornare indietro, non arrestarti» <sup>112</sup>.

Non vorrei terminare questi rapidi accenni alle ascensioni del cuore senza ricordare quelle celebri di Agostino con la madre al lido di Ostia, quando conversando soli con grande dolcezza e salendo interiormente attraverso le opere di Dio, toccarono con la punta del cuore, per un istante, la fonte stessa della felicità: «All'avvicinarsi del giorno in cui (Monica) doveva uscire di questa

<sup>108</sup> *Sal* 121, 6, 1.

<sup>109</sup> *Confess.* 13, 9, 10: NBA 1, 458.

<sup>110</sup> *En. in ps.* 120, 3: NBA 27, 1430-1432.

<sup>111</sup> *En. in ps.* 122, 1-2: NBA 28, 34-38.

<sup>112</sup> *Sermo* 256, 3: NBA 32/2, 816-818.

vita, giorno a te noto, ignoto a noi, accadde, credo per opera tua, secondo i tuoi misteriosi ordinamenti, che ci trovassimo lei ed io soli, ...lontani dai rumori della folla... Conversavamo dunque soli con grande dolcezza. Dimentichi *delle cose passate* e protesi *verso quelle che stanno innanzi*<sup>113</sup>, cercavamo fra noi alla presenza della verità, che sei tu, quale sarebbe stata la vita eterna dei santi, che *occhio non vide, orecchio non udì, né sorse in cuore d'uomo*<sup>114</sup>. Aprivamo avidamente la bocca del cuore al getto superno della tua fonte, la fonte della vita, che è presso di te, per esserne irrorati secondo il nostro potere e quindi concepire in qualche modo una realtà così alta. Condotta il discorso a questa conclusione: che di fronte alla giocondità di quella vita il piacere dei sensi fisici, per quanto grande e nella più grande luce corporea, non ne sostiene il paragone, anzi neppure la menzione; elevandoci con più ardente impeto d'amore verso l'Essere stesso, percorremmo su su tutte le cose corporee e il cielo medesimo, onde il sole, la luna e le stelle brillano sulla terra. E ancora ascendendo in noi stessi con la considerazione, l'esaltazione, l'ammirazione delle tue opere, giungemmo alle nostre anime e anch'esse superammo per attingere la plaga dell'abbondanza inesauribile, ove pasci Israele in eterno col pascolo della verità, ove la vita è la Sapienza, per cui si fanno tutte le cose presenti e che furono e che saranno, mentre essa non si fa ma tale è oggi quale fu e quale sempre sarà... E mentre ne parlavamo e anelavamo verso di lei, la cogliemmo un poco con lo slancio totale della mente, e sospirando vi lasciammo avvinte le primizie dello spirito, per ridiscendere al suono vuoto delle nostre bocche, ove la parola ha principio e fine»<sup>115</sup>.

Queste parole, tra le più belle della letteratura mistica, mostrano e il metodo e il termine e il prezzo della vita interiore; esse possono servire come splendido riassunto del poco che si è detto intorno a un argomento tanto importante e tanto vasto come quello dell'interiorità.

<sup>113</sup> *Fil* 3, 13.

<sup>114</sup> *1 Cor* 2, 9; cf. *Is* 64, 4.

<sup>115</sup> *Confess.* 9, 10, 23-24: NBA 1, 278-280.